

GIOVANNA PETTI BALBI

**MARE E PELLEGRINI VERSO LA TERRA SANTA:
IL REALE E L'IMMAGINARIO**

Ad un titolo così vasto ed impegnativo intendo innanzi tutto apportare precisazioni atte a collocare il mio intervento in una dimensione spirituale e temporale più circoscritta. Tra la ricca produzione di *itineraria* e di *descriptions* della Terrasanta, testi che offrono ancora problemi di edizione e d'interpretazione, ma che si impongono all'attenzione degli studiosi¹, comunque intesi, come guide spirituali, come opere pedagogiche, come libri di ricordi o ancora come testi affini alla coeva produzione cronachistica, ho privilegiato le scritture dovute a pellegrini autobiografi, a quanti hanno avuto l'interesse o la capacità di lasciare un resoconto delle loro *peregrinationes* verso Gerusalemme durante il Trecento e il Quattrocento.

Ho così preso in considerazione 8 testi trecenteschi, rispettivamente di Iacopo da Verona, Nicolò Martoni, Ludolf de Suddheim, Thomas de Swynburne, Nicolò Poggibonsi, Leonardo Frescobaldi, Simone Sigoli, Giorgio Gucci, e 10 quattrocenteschi dovuti a Marco di Bartolomeo Rustici, Gabriele Capodilista, Roberto da Sanseverino, Louis de Rochechouart, Anselmo Adorno, Alessandro Rinuccini, Santo Brasca, Arnold von Harf, 3 anonimi, oltre l'*Itinerarium Sirciacum* di Francesco Petrarca², scrittura che va però contro corrente e non rientra nella letteratura di pellegrinaggio vera e propria, in quanto viaggio non retrospettivo, ma prospettico.

Da queste relazioni del viaggio verso la Terrasanta, più o meno originali o modellate su precedenti esperienze, dovute ad ecclesiastici e a laici, di diversa cultura e di varia estrazione sociale, emerge come vistoso carattere comune

¹ Cfr. da ultimo D.R. HOWARD, *Writers and Pilgrims. Medieval Pilgrimage, Narratives and Their Posterity*, Berkeley-London 1980; J. RICHARD, *Les récits de voyage et de pèlerinage*, Typologie de sources du moyen âge 38, Turnhout 1981; *Toscana e Terrasanta nel medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982; *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento*, Contributi e proposte 3, Alessandria 1989.

² I testi e le edizioni sono elencati in ordine alfabetico e in forma completa nell'apposito elenco alla fine della relazione.

il contraddittorio rapporto tra il pellegrino e il mare. Mancano invece o sono assai scarsi elementi fantastici e meravigliosi, quei *mirabilia* che alimentano l'immaginario dell'uomo medioevale e che hanno ampio spazio e risonanza nella letteratura di viaggio, nell'agiografia, nelle prediche, anche se tutto quanto esula dalla quotidiana dimensione di vita, dalla « routine » rientra nella « meraviglia » ed esprime per i pellegrini il diverso, lo stupefacente, lo straordinario, il nuovo: del resto tutti i pellegrini-autori provengono da città e da regioni continentali, non hanno familiarità con il mare né con il tipo di vita, di cultura e di attività a questo legate.

Tranne poche eccezioni, ci troviamo in presenza di quel tipo d'immaginario che il Le Goff ha definito « meraviglioso scientifico » o « meraviglioso geografico »³, di realtà straordinarie, insite nella natura, nascoste però alla maggior parte degli uomini e colte solo da taluni, perché sollecitati da emozioni e da circostanze particolari. Nonostante che l'Oriente, salvo il caso di San Brendano o di pochi altri, sia anche la regione più fertile per l'immaginario cristiano, ove viene collocato il Paradiso Terrestre e per questo definito da Iacopo da Verona la miglior parte del mondo⁴, i nostri pellegrini paiono più sensibili alla Gerusalemme terrestre, alle reliquie, ai Luoghi Santi, alle curiosità concrete legate alla vicenda terrena di Cristo, ai rapporti con i mussulmani o con gli ebrei.

Non si deve del resto mai dimenticare che il mare costituisce solo il mezzo, il tramite obbligato per raggiungere Giaffa, da dove inizia il pellegrinaggio vero e proprio, la meta ultima del viaggio. Sembra quasi che i nostri, e non solo per motivi religiosi, desiderino abbreviare quanto più possibile il tragitto marittimo, anelino a toccare terra e, solo una volta raggiunta la riva o la meta, diano libero sfogo alla loro fantasia, ai loro entusiasmi, alle loro più intime emozioni.

Scarsi sono quindi gli apporti all'immaginario legato in senso stretto al mare; ricche invece le osservazioni sul reale del percorso marittimo, dal costo alla lunghezza del viaggio, dalla vita di bordo alle rotte e agli scali intermedi, e soprattutto alle difficoltà per l'uomo di dominare il mare e gli elementi che su questo interagiscono e che rischiano spesso, per dirla con il Cardini⁵, di

³ J. LE GOFF, *Le merveilleux nordique médiéval*, in *Pour Jean Malaurie*, 102 témoignages en hommage à 40 ans d'études arctiques, Paris 1990, pp. 21-28 e l'ormai classico *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medioevale*, Bari 1982, pp. 15-16.

⁴ IACOPO, p. 237.

⁵ F. CARDINI, *Presentazione*, a *Toscana e Terrasanta* cit., p. 20.

far passare i pellegrini direttamente dalla Gerusalemme terrestre vagheggiata o appena intravista alla Gerusalemme celeste.

* * *

*Que usquam optabilior aut sanctior via est? Que iustior peregrinatio quam ad sepulcrum ubi Ille iacuit?*⁶. Questa frase retorica, posta quasi all'inizio dell'Itinerario del Petrarca, costituisce la motivazione più intima e generalizzata del pellegrinaggio verso la Terrasanta, pellegrinaggio che in età basso-medievale ha resistito ai mutati assetti politici del Mediterraneo e del vicino Oriente, in particolare a quell'offensiva mamalucca che alla fine del Duecento aveva eliminato dal litorale siro-palestinese le ultime posizioni crociate⁷. Venuto meno lo spirito di *militia*⁸ e la volontà di riconquistare con le armi i Luoghi Santi a fronte di nuove strategie religiose ed economiche verso l'Egitto e l'Estremo Oriente, rimane la vocazione pacifica, il desiderio di visitare i luoghi legati alla cultura e all'immaginario cristiano, affidati ora alle cure dei Francescani che diventano il tramite, il ponte di collegamento tra mussulmani e cristiani⁹, al pari del Mediterraneo, del « continente liquido » caro al Braudel, su cui devono necessariamente avventurarsi quanti vogliono raggiungere la Palestina.

Una successiva affermazione del Petrarca, il quale tra i molteplici pretesti che lo trattengono dal compiere il viaggio ricorda *nulla potentior quam pelagi metus... et peiorem morte nauseam*¹⁰, sottolinea il tormentato rapporto tra il pellegrino e il mare, che è il vero banco di prova per tutti, impotenti e terrificati di fronte ai molteplici e deleteri capricci dei venti e delle correnti avverse.

⁶ PETRARCA, p. 36. Cfr. anche J. GUÉRIN DALLE MESE, *Io o lui? (Il problema del narratore in alcune relazioni di viaggio del Trecento-Quattrocento)*, in *La letteratura di viaggio cit.*, pp. 7-17, in partic. p. 15.

⁷ Cfr. da ultimo A. GRABOIS, *Les pèlerins occidentaux au Terre Sainte au moyen âge*, in « Studi Medievali », serie 3, 30 (1989), pp. 40-48; F. CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente tra XI e XV secolo*, Milano 1992.

⁸ Cfr. i vari contributi in *Militia Christi e crociata nei secoli XI-XIII*, Atti dell'undecima settimana internazionale di studi medievali, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1992.

⁹ B. DANSETTE, *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte: une pratique de la « devotion moderne » à la fin du Moyen Age?*, in « Archivum Franciscanum Historicum », 72 (1979), pp. 113-122; *La « custodia Terrae Sanctae » franciscaine et les juifs de Jerusalem à la fin du moyen âge*, in « Revue des Etudes Juives », CXXI (1982), pp. 369-377.

¹⁰ PETRARCA, p. 38.

Tuttavia l'Itinerario petrarchesco, pur contenendo questi e altri elementi comuni alle scritture odeporiche¹¹, è un'occasione mancata di pellegrinaggio, un itinerario puramente teorico, redatto a tavolino senza la partecipazione del pavido poeta, una sorta di vademecum per l'amico milanese che lo aveva sollecitato ad accompagnarlo. Inoltre indugia più sulla descrizione del percorso marittimo che sui Luoghi Santi, diversamente da quanto accade negli altri testi, e non tiene conto della nuova realtà del pellegrinaggio gravitante su Venezia, perché indica come porto d'imbarco Genova, con una scelta che può giustificarsi solo con il fatto che il destinatario dell'Itinerario è Giovanni Mondella, tesoriere dell'arcivescovo Giovanni, legato ai Visconti in quegli anni signori della città, per il quale la scelta di Genova diventa in un certo senso obbligata¹².

Se per il passato Genova e Venezia si sono divise le preferenze di quanti volevano raggiungere la Terrasanta, ora la Serenissima esercita una sorta di monopolio; diversificate le rotte, gli itinerari, gli scali, i costi, unico nel basso medioevo il punto di partenza¹³. Del resto annali genovesi e cronache veneziane si erano soffermati sulle grandiose accoglienze riservate in passato ai personaggi illustri che si accingevano al pellegrinaggio e secondo Caffaro prima del 1096 Goffredo di Buglione si sarebbe portato a Genova per imbarcarsi sulla nave Pomella per raggiungere il Santo Sepolcro¹⁴.

¹¹ *Jerusalem Pilgrimage 1099-1185*, edd. J. WILKINSON-J. HILL-W.F. RYAN, London 1988.

¹² Sul Mondella, F. LO MONACO, *Presentazione*, a Petrarca cit., pp. 15-16; G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Genova 1991, ad indicem.

¹³ Nel suo itinerario Giovanni di Mandeville osserva che quanti vanno in Palestina per mare si portano a Genova, a Venezia, a Napoli, a Brindisi: cap. VIII, pp. 39-40. Il Suddheim parla invece di Venezia o di Marsiglia: SUDDEHEIM, p. 330. In realtà già a metà del Trecento prevaleva l'organizzazione veneziana: E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, in « Archivio Storico Italiano », CXLIII (1985), pp. 197-223; O. GUYOT IEOANNIN-G. NORI, *Venezia e il trasporto dei Crociati. A proposito di un patto del 1219*, in « Studi Medievali », serie 3, 30 (1989), pp. 309-321. Cfr. anche E. PAVAN CROUZET, *Récits, images et mythes. Venise dans l'Iter Hierosolymytain (XIV-XV siècles)*, in « Mélanges de l'Ecole Française de Rome » Moyen Age-Temps modernes, 96 (1984), pp. 489-535; J. HEERS, *Bourgs et faubourgs en Occident: les pèlerinages et dévotions au Saint Sépulcre*, in *Jerusalem, Rome, Constantinople. L'image et le mythe de la ville*, Paris 1986, pp. 205-216.

¹⁴ La notizia non è contenuta negli *Annali* di Caffaro, ma all'inizio di una sua opera minore, la *Liberatio civitatum Orientis: Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO, FISI, I, Roma 1890, p. 99. Cfr. G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982.

Ma nel prosieguo del tempo, i pellegrini si erano andati concentrando su Venezia al punto che nel 1405 lo stesso arcivescovo di Genova, il celebre Pileo de Marini, chiede un salvacondotto per imbarcarsi nella città veneta, che è diventata « le commun partement de per deça la mer »¹⁵. Tra tutti i nostri pellegrini autobiografi salpano da Genova solo il fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici nel 1441 e il fiammingo Anselmo Adorno nel 1470. Se sulle decisioni del Rustici possono aver influito le suggestioni dell'Itinerario del Petrarca che egli intende seguire in tutto e per tutto o la volontà di imbarcarsi su di una nave di fiorentini, per l'Adorno e il figlio è indubbio che la scelta di Genova è motivata dal desiderio di visitare e soggiornare nella città degli avi, ove i loro parenti sono al vertice della vita cittadina¹⁶.

Per una serie di ragioni esaminate da ultimo dal Pinto, dal Tucci e dell'Ashtor¹⁷, la città lagunare è al centro del movimento verso la Terrasanta ove si organizza un settore apposito, quello delle navi dei pellegrini o delle galee di Giaffa, gestite da privati sotto la sorveglianza del Senato e per un certo periodo di tempo direttamente dalla Serenissima¹⁸.

Il primo impatto dei pellegrini con il mare, con quest'ampio spazio sconosciuto, avviene a Venezia, anche se per raggiungerla taluni hanno già fatto una prima esperienza di navigazione fluviale, sul Po' o sui canali, in genere

¹⁵ Il 14 marzo 1405 il doge di Venezia e il suo consiglio, dopo aver saputo da un loro notaio a Genova il desiderio espresso dal presule, concedono a lui e a 25 persone del seguito il salvacondotto: C. Riant, *Pièces relatives au passage à Venise de pèlerins de Terre Sante*, in « Archives de l'Orient latin », II (1884), p. 245. L'espressione riferita alla città di Venezia è dell'autore della relazione di viaggio anonima attribuita al Mirabel: *Pèlerinage*, p. 76. Sul venir meno dell'interesse genovese per la gestione dei pellegrinaggi cfr. A. Major, *Vision externe sur l'empire vénitien. Les voyageurs méridionaux au XV siècle*, in « Le Moyen Age », XCVIII (1992), pp. 213-226.

¹⁶ Per le intenzioni del Rustici, cfr. le osservazioni della Gai: RUSTICI, p. 213; per l'Adorno G. Petti Balbi, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1979, pp. 40-44. Il Martoni invece, il quale era di origine casertana, era salpato da Gaeta nel 1394, imbarcandosi con altri pellegrini su di una galea mercantile diretta ad Alessandria.

¹⁷ G. Pinto, *I costi del pellegrinaggio in Terrasanta nei secoli XIV-XV (dai resoconti di viaggiatori italiani)*, in *Toscana e Terrasanta cit.*, pp. 257-284; E. Ashtor, *Venezia e il pellegrinaggio cit.*; U. Tucci, *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel medioevo*, in « Studi veneziani », IX (1985), pp. 43-66.

¹⁸ M.M. Newett, *Canon Pietro Casola's pilgrimage to Jerusalem*, Manchester 1907; J.K. Hyde, *Navigation of the Eastern Mediterranean in the Fourteenth and Fifteenth century according to pilgrim's books*, in *Papers in Italian Archeology*, Oxford 1978, pp. 521-540; F.C. Lane, *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XIV*, Torino 1983.

nel tratto Ferrara-Chioggia. A tutti, italici o stranieri, Venezia appare un insieme di *mirabilia*, un mondo ed una realtà straordinaria, con tipologia, insediamenti, uomini, costumi assai diversi dagli usuali. In sintonia con le motivazioni che spingono verso i Luoghi Santi, si visitano e si ricordano chiese, « corpi santi », reliquie; ma non sfuggono ai più accorti, come a Nicolò Poggibonsi, interessanti osservazioni sulla topografia urbana¹⁹. Roberto da Sanseverino, Santo Brasca e Arnolf von Harf invece rimangono colpiti dal grandioso spettacolo dello sposalizio del mare e dalla vita dell'arsenale; inoltre il Brasca descrive come un *monstrum* la donna castigliana priva di braccia che sulla piazza di San Marco usa i piedi per compiere i tipici lavori muliebrì²⁰.

È però sulla vita marinara, sul movimento, sulla qualità delle imbarcazioni che si appuntano gli occhi interessati del pellegrino che si trova a dover scegliere tra galee, navi, cocche²¹ l'imbarcazione che gli pare offrire maggiori garanzie, naturalmente in relazione alle proprie disponibilità finanziarie. La scelta cade di preferenza sulla galea, che ha il vantaggio di navigare sotto costa, offre l'opportunità di frequenti soste per rifornirsi di acqua e di cibo e permette di vedere parecchi luoghi lungo l'itinerario²². Inoltre è quasi sempre armata, munita di lance, armi e uomini con cui difendersi dai frequenti assalti pirateschi e, proprio perché la galeazza dei pellegrini non è ancora ben armata, nel 1480 Santo Brasca è costretto ad una sosta di circa un mese nella città veneta²³.

Nonostante il controllo esercitato sul fiorentino mercato sorto intorno ai pellegrini da parte della Repubblica che sorveglia su prezzi e garanzie adegua-

¹⁹ POGGIBONSI, capp. I-II, p. 34: Ragguarda questa terra, cioè Vinegia, però ch'ella è fatta in altro modo che l'altre terre, chè in tutta la città non s'ha se nonne alcuna strada di terra... E la città si è tutta piena di case bellissime e con molti campanili e sono alquanto chinati che pare che cagino per li mali fondamenti... a cagione del mare non possono fare migliori fondamenti.

²⁰ SANSEVERINO, pp. 17-20; BRASCA, pp. 49-50; HARF, pp. 59-62.

²¹ All'inizio i pellegrini si mostrano quasi imbarazzati nel descrivere le imbarcazioni e fanno talora confusioni. Ad esempio Iacopo da Verona parla di *navis seu galea in qua debebam altum pelagus navigare* e sostiene che la galea è priva di remi: IACOPO, p. 172. Nel 1472 il vescovo Louis de Rochechouart chiama *dromonem seu galeam* l'imbarcazione del nobile Andrea Contarini su cui si imbarca: ROCHECHOUART, p. 226.

²² Sono queste ad esempio le considerazioni formulate dal Suddheim: SUDDHEIM, p. 330.

²³ Si trattiene dal 7 maggio al 5 giugno 1476: BRASCA, p. 48. Nel 1413 anche Nicolò d'Este e la sua numerosa comitiva avevano avuto dalla Repubblica una galeazza per compiere il loro pellegrinaggio e « armarla e fornirla a lor spese »: *Viazo*, p. 50.

te offerte dagli armatori, non mancano patroni che si servono di imbarcazioni vecchie e non adatte a sostenere il mare: nel 1384 durante un fortunale al largo di Valona il Frescobaldi assiste al naufragio di una galea carica di pellegrini che ritorna dal Santo Sepolcro e alla morte di circa duecento persone. Come del resto osserva lo stesso Frescobaldi è però il costo del viaggio che spinge talora ad accontentarsi di vettori poco sicuri²⁴.

Sulla base dei dati forniti da questo e da altri testi è stato infatti calcolato che il costo medio della traversata nel tragitto più breve Venezia-Giaffa-Gerusalemme-Giaffa-Venezia, comprensivo del vitto a bordo e di altre spese e tributi a terra, si aggiri sui 60 ducati veneziani, una cifra piuttosto elevata, non alla portata di tutti, ragion per cui si scende a 40 per le sistemazioni più precarie e si raggiungono invece i 100 ducati per i più abbienti o ovviamente per le sistemazioni più confortevoli²⁵. In quest'ultimo caso, prima di imbarcarsi, gli stessi pellegrini, come il Frescobaldi, il Capodilista e il Sansovino, vanno a rifornirsi personalmente di cibi e vini prelibati, dolci, confetti, medicine, libri e altri oggetti atti a rendere più confortevole la navigazione²⁶.

Adeguata al nolo è anche la sistemazione a bordo. La maggior parte dei pellegrini è messa sotto il ponte di coperta in un vasto locale attrezzato solo con materassi sistemati gli uni accanto agli altri; i più fortunati alloggiati al piano centrale del castello di poppa, a fianco del capitano e in prossimità del timone, o addirittura nella cabina del patrono, come avviene per il Frescobaldi forse perché ammalato al momento dell'imbarco e sconsigliato a prendere il mare per le sue precarie condizioni di salute, o per il von Harf caldamente raccomandato al patrono dai mercanti tedeschi residenti a Venezia e dallo stesso doge²⁷. Non è dato sapere dove siano state alloggiate le 11 donne che nel 1474 prendono il mare con il Rinuccini il quale, anche in altre circostanze, ricorda queste presenze femminili tra i compagni di viaggio verso

²⁴ FRESCOBALDI, p. 129.

²⁵ G. PINTO, *I costi* cit., p. 268; E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio* cit., pp. 215-216; F. CARDINI, *Gerusalemme* cit., pp. 274-275. Per il trasferimento da Gerusalemme ad Alessandria da parte di quanti vogliono compiere il pellegrinaggio completo si devono aggiungere circa altri 40 ducati.

²⁶ FRESCOBALDI, p. 128; CAPODILISTA, p. 165; SANSEVERINO, p. 23; HARF, pp. 69-71: quest'ultimo cambia anche tutti i denari in ducati veneziani.

²⁷ FRESCOBALDI, p. 128; HARF, p. 71: costui è anche autorizzato a pranzare a tavola con gli altri mercanti e per il prezzo di 4 ducati al mese è così ben servito.

la Terrasanta²⁸. Una volta caricate le proprie cose i pellegrini raggiungono in barca la galea che può accoglierne da 60/100 fino a 110/120²⁹ e che sta all'ancora davanti al porto; e dopo essersi raccomandati a Dio, iniziano la loro *peregrinatio*.

* * *

È pur vero che il pellegrinaggio vero e proprio inizia a Giaffa, dopo cioè che si tocca la Palestina, ma la traversata marittima pare costituire la vera *peregrinatio*, la vera prova per i nostri, esposti alla forza degli elementi e alla violenza degli uomini, al punto che Santo Brasca sostiene « quanto sia alieno da la natura homana el navigare »³⁰. I pellegrini prendono subito coscienza delle difficoltà del viaggio, in balia dei venti e delle tempeste; imparano a scrutare il cielo e a distinguere il vento favorevole, chiamato favonio, zeffiro, italico, garbino, provenza, da quello contrario detto borea e dallo scirocco, che impedisce la navigazione; si imbattono in una serie di tempeste e sperimentano ripetutamente gli inconvenienti del mal di mare. L'unico fortunato sembra essere Louis de Rochechouart il quale, a differenza di tutti gli altri che incontrano subito nell'alto Adriatico violenti fortunali, ne fa esperienza solo nel basso Ionio e può così dire: *felix hec navigatio, mare peccatum et nullius peregrinorum turbaretur caput*³¹. Eppure era partito il 25 marzo 1461, una data alta, appena all'inizio del periodo ritenuto più propizio per i viaggi dei pellegrini che si organizzavano preferibilmente tra aprile e agosto.

All'uscita dello Ionio divergono le mete e quindi le rotte. I più puntano direttamente verso Oriente, costeggiando le coste greche, Creta, le isole dell'Arcipelago, Rodi, Cipro, per raggiungere Giaffa. Altri invece, come Nicolò Martoni, Nicolò Poggibonsi, Leonardo Frescobaldi e i suoi compagni, il Rustici e Anselmo Adorno, scelgono di raggiungere Alessandria per visitare anche il Sinai e il monastero di Santa Caterina.

²⁸ RINUCCINI, p. 241. Sulla disciplina di bordo e sui rapporti tra pellegrini ed equipaggio, cfr. J. RICHARD, *Les gens de mer vus par les croisés et par les pèlerins occidentaux du moyen âge*, in *Le genti del Mediterraneo*, Napoli 1981, pp. 341-355, ora in J. RICHARD, *Croisés, missionaires et voyageurs*, Variorum Reprints, London 1983

²⁹ In taluni casi si poteva arrivare anche a 160 pellegrini: M.M. NEWETT, *Canon Pietro* cit., pp. 36-42; E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio* cit., p. 213.

³⁰ BRASCA, pp. 116-117.

³¹ ROCHECHOUART, p. 226.

Questi ultimi si affidano di preferenza alle navi o alle cocche, imbarcazioni d'altura provviste di notevole velatura; compiono un itinerario più lungo e più costoso, in compagnia di mercanti e di altri viaggiatori³², in quanto le galee adibite esclusivamente al trasporto dei pellegrini sono solo quelle di Giaffa. Oltre che i più ricchi, questi pellegrini sembrano anche i più istruiti, i più curiosi, mossi dal desiderio di conoscere altre dimensioni di vita, nuovi luoghi, sollecitati all'incontro con l'altro e con il diverso, anche dalla consuetudine con uomini d'affari, mercanti, marinai, con i quali trascorrono il lungo periodo di navigazione, ascoltandone racconti ed esperienze.

È infatti la tradizione orale, oltre la conoscenza di precedenti opere odepiche, della Bibbia e di testi classici, a determinare i caratteri più vistosi del meraviglioso marino, sollecitato da una realtà concreta che si offre agli occhi, allo stupore e alla meraviglia dei nostri che senza alcuna frizione passano dalla realtà, dalle « attrazioni visive »³³ al meraviglioso e all'immaginario. Miti arcaici, reminiscenze classiche, elementi mistici, si fondano con percezioni reali e fecondano l'immaginazione del pellegrino e la letteratura del pellegrinaggio.

Lungo le rotte adriatiche e dalmate sono soprattutto le numerose isolette o i porti di approdo a sollecitare questo meraviglioso: c'è il pericolo reale di cozzare contro gli innumerevoli scogli e di far naufragio, ma questi sono tanti quanti i giorni dell'anno o i grani del rosario³⁴, mentre i delfini che seguono la galea sono interpretati come segno di futura tempesta³⁵. Le grandiose vestigia di Pola e il suo anfiteatro ricordano il Colosseo e la grandezza

³² Nel 1348 Nicolò da Poggibonsi sale su una nave con due alberi e due gabbie: POGGIBONSI, cap. III, p. 34. Nell'84 il Frescobaldi e gli altri fiorentini si imbarcano sulla cocca nuova di 700 botti di Lorenzo Morosini detta Pola e non ancora ultimata: infatti con loro salgono anche maestri d'ascia e lavoranti per ultimare a bordo i lavori in coperta e al castello: FRESCOBALDI, pp. 128-129. Di cocca nuova parla anche il Gucci: GUCCI, p. 260. Tommaso di Swynburne si imbarca con altri tedeschi il 2 settembre 1392 su di una galea « mercatoria »: SWYNBURNE, p. 380. Anche il Rustici sale a bordo di una galea mercantile: RUSTICI, p. 199. Nel 1470 l'Adorno viene persuaso da taluni amici genovesi a navigare su di una grande nave, essendo in estate, piuttosto che su di una trireme o galea che deve preferirsi in inverno, in quanto più sicura e più agile a ripararsi nei porti in caso di tempesta: ADORNO, pp. 52-54.

³³ Questa espressione è di A. ROSSEBASTIANO, *La vicenda umana nei pellegrinaggi in Terrasanta del secolo XV*, in *La letteratura di viaggio* cit., p. 23.

³⁴ BRASCA, p. 55.

³⁵ Ne parlano il BRASCA, p. 55, e il SANSEVERINO, p. 37.

romana³⁶; le alte torri che proteggono Pola sarebbero state edificate dal paladino Orlando quando accompagnò Carlo Magno durante il suo viaggio verso l'Oriente, da quell'Orlando le cui gesta continuano ad essere ricordate in Istria³⁷. L'isola della Sapienza rievoca inevitabilmente i filosofi e i poeti antichi che vi avevano dimorato, anche se ora sono sostituiti da anacoreti che si raccolgono intorno al corpo e alla chiesa di San Leo³⁸. Butrinto ed altre località fanno ritornare alla mente Virgilio e le sue opere³⁹. Casoppo o l'isola *serpentis* inospitale e abbandonata degli uomini è stata resa tale dall'azione distruttrice di un mostruoso drago⁴⁰. Nell'isola di Langone si vede la casa in cui visse il filosofo Ippocrate, ma subito si rievoca la leggenda della figlia tramutata in serpente che ritorna periodicamente a tentare gli uomini con il suo splendido aspetto muliebre e le sue promesse di ricchezze⁴¹. L'Egeo sollecita immagini, miti e reminiscenze classiche: Delo e Cipro in particolare sono legate ad Elena, al suo rapimento e alla guerra di Troia; Creta è subito accostata a Minosse, al labirinto, a Dedalo e Icaro⁴². A Rodi si unisce il sacro e il profano: dalle reminiscenze mitologiche alla spina della croce di Cristo che fiorisce miracolosamente il Venerdì Santo, alla croce di Sant'Elena⁴³; lo stesso accade a Giaffa, la meta agognata, anche se pare ora a tutti porto e città in decadenza, ove si ammira sia lo scoglio al quale fu legata Andromeda, sia lo scoglio presso cui andava a pescare San Pietro che reca ancora impressa l'orma del suo piede⁴⁴.

Dopo Creta quanti fanno l'itinerario più lungo e il pellegrinaggio più completo puntano su Alessandria d'Egitto: non mancano però taluni che, solo

³⁶ Si dilungano più di altri il POGGIBONSI, cap. III, p. 35 e l'HARF, p. 74.

³⁷ ROCHECHOUART, p. 227.

³⁸ FRESCOBALDI, p. 131. Il suo compagno di viaggio, il Sigoli, ricorda solo la chiesa di San Leo ed è colpito invece dalle fortificazioni veneziane erette in funzione antigenovese: SIGOLI, p. 220.

³⁹ ROCHECHOUART, p. 232.

⁴⁰ Dell'isola in prossimità del canale di Corinto e degli eventi ad essa legati parlano il ROCHECHOUART, p. 231 e il BRASCA, p. 59.

⁴¹ MARTONI, pp. 643-644.

⁴² CAPODILISTA, pp. 174-175; ROCHECHOUART, pp. 232-234; ADORNO, p. 374; BRASCA, pp. 61-62.

⁴³ MARTONI, p. 641; *Pèlerinage*, p. 105; RUSTICI, p. 202; CAPODILISTA, p. 176; SANSEVERINO, p. 60; ROCHECHOUART, p. 235.

⁴⁴ ROCHECHOUART, p. 236; ADORNO, p. 256; BRASCA, p. 64.

dopo aver visitato la Palestina, passano in un secondo tempo il Sinai e si portano ad Alessandria come ultima tappa prima di riprendere la via del ritorno: in ogni caso visioni e sensazioni sono quasi sempre comuni, in conseguenza anche di una sorta di catena di « prestiti » più o meno vistosi⁴⁵.

Quelli che toccano il continente africano, oltre che dall'intensa vita commerciale e dal fascino cosmopolita delle città di Alessandria d'Egitto e del Cairo, dalle usanze e dal tenore di vita dei non cristiani, sono colpiti dalla natura; indugiano sul deserto e soprattutto sul Nilo, i suoi canali, la vegetazione, le imbarcazioni, la fauna straordinaria che lo popola. Gli stessi elementi naturalistici sono descritti con il tono, il colore, gli aggettivi propri dell'immaginario più che del reale; evocano miti pagani e si trasformano in elementi del miracoloso e del fantastico per i nostri pellegrini che si inebriano di fronte a questi spettacoli. « Saria meglio tacerne che parlarne perché forse ad altri pareria sogni quello che se può dire de dicta terra » avverte perciò il Sanseverino⁴⁶, completamente immerso in quest'atteggiamento di stupore, in questa disponibilità pronta alla meraviglia e al nuovo. Tuttavia osservando l'isola di Damietta, il Frescobaldi non può trattenersi dal ricordare che questo è il luogo in cui « fu preso il re di Francia quando fece il passaggio, il quale lasciò in pago del pagamento del riscatto il calice con il corpo sacro del nostro signore Gesù », con la conseguenza che ancora ai suoi tempi i mamelucchi celebrano la vittoria e, a mo' di scherno, portano dipinto sulle gualdrappe dei cavalli un calice⁴⁷.

Leofanti, giraffe, struzzi, coccodrilli, cammelli, gazzelle e altri animali esotici o mostruosi, come l'uomo pesce visto da un compagno di Nicolò da Poggibonsi sulle rive del mar Rosso⁴⁸, danno adito a precise e minuziose descrizioni che toccano il tasto dello straordinario, nell'ottica del rapporto uomo-animale sempre presente nel sistema dei valori medievali, con una netta preponderanza del secondo sul primo come accade nel mondo dell'*aventure* e della *féerie* cavalleresca⁴⁹. Le muse o banane sono i frutti che fecero peccare

⁴⁵ J. GUÉRIN DALLE MESE, *Io o lui* cit., p. 10.

⁴⁶ SANSEVERINO, p. 147.

⁴⁷ FRESCOBALDI, p. 139.

⁴⁸ POGGIBONSI, cap. CCI, p. 126: Lo compagno mio vidde un pesce ch'avea fatto lo capo come l'uomo, e così lo viso, colla bocca, co' denti, col naso e cogli occhi e co' capelli e cogli orecchi, e così avea uno poco di collo; tutte queste cose avea fatte come la persona propria, e poi tutto l'altro avea fatto come pesce.

⁴⁹ D. PORION, *Il meraviglioso nella letteratura francese del Medioevo* (tit. orig. *Le merveilleux*

Adamo, i *poma paradisi*, che recano incisi al loro interno il segno della croce di Cristo⁵⁰; i martin pescatori « sì belli e hanno tante penne e sì travisate che pare una meraviglia a vedere » sono gli uccelli del Paradiso⁵¹. È però il Paradiso Terrestre l'immagine più frequentemente evocata, sollecitata anche dal Nilo, ritenuto uno dei quattro fiumi che escono da questo luogo di delizie, collocato sempre sulla sommità di un monte e talora circondato dall'acqua quasi come un'isola inespugnabile⁵².

A creare quest'atmosfera magica concorrono anche gli innumerevoli oggetti diventati dei *mirabilia*, cristiani o pagani: le possenti piramidi identificate quasi da tutti con i mitici granai del Faraone⁵³; le pietre su cui furono tagliate le teste di San Giovanni Battista, di Santa Caterina e di San Marco⁵⁴; le bende di seta che hanno il potere taumaturgico di aiutare le donne durante il parto⁵⁵; la fonte ove la Vergine lavava i panni dell'infante Gesù

dans la littérature française du moyen âge, Paris 1982), Torino 1988; J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano* cit.; L. HARF LANCNER, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel medioevo* (tit. orig. *Les fées au moyen âge. Morgane e Mélusine. La naissance des fées*, Paris 1984), Torino 1989.

⁵⁰ Sulle musse o muse paradisiache o banane si dilungano soprattutto il Frescobaldi (FRESCOBALDI, p. 137), il Sigoli, (SIGOLI, p. 221) e l'Adorno (ADORNO, p. 168) i quali le paragonano per l'aspetto esteriore allungato a dei cetrioli. Per Nicolò da Poggibonsi « le poma sono fatte come baccelli e quando sono mature si le truovi gialle »: POGGIBONSI, cap. CCXLVIII, pp. 145-146. Di questi frutti il Sanseverino ne parla a Cipro quando, disceso per una sosta, vede in un giardino carrube e musse: SANSEVERINO, p. 63.

⁵¹ POGGIBONSI, cap. CLXX, pp. 113-114.

⁵² Assai interessanti sono le osservazioni del Mandeville sul fiume e sul Paradiso Terrestre che influenzano senza ombra di dubbio anche i testi successivi: MANDEVILLE, cap. XXX. Cfr. in proposito, J. RICHARD, *Voyages réels et voyages imaginaires, instruments de la connaissance géographique*, in *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval*, Paris 1981, pp. 211-220, ora in J. RICHARD, *Croisés, missionnaires* cit. Tra gli altri cfr. JACOPO, pp. 241-242; SUDDHEIM, cap. VI, p. 344; POGGIBONSI, cap. CLXIII, p. 111, capp. CLXXIX-XXX, pp. 116-117; FRESCOBALDI, pp. 138-139; SIGOLI, pp. 223-224; GUCCI, capp. IV-V, pp. 262-264; SWYNBURNE, pp. 380-381; MARTONI, pp. 589-592; *Pèlerinage*, p. 100, RUSTICI, pp. 202-203; CAPODILISTA, p. 234; SANSEVERINO, p. 145; ADORNO, pp. 178-182; HARF, pp. 95-96.

⁵³ FRESCOBALDI, p. 141; GUCCI, cap. IX, p. 269; MARTONI, pp. 602-603; SWYNBURNE, p. 381; *Pèlerinage*, p. 99: l'anonimo autore afferma che in prossimità dei 14 meravigliosi granai del faraone vi sono molti ratti; SANSEVERINO, pp. 143-146: a Roberto le piramidi ricordano anche le sepolture di Romolo e Remo a Roma; HARF, pp. 126-127.

⁵⁴ POGGIBONSI, capp. CLXVI-VIII, pp. 112-113; FRESCOBALDI, pp. 135-136.

⁵⁵ FRESCOBALDI, p. 136: sono strisce di seta « alla misura del Sepolcro ».

e ove ora cresce l'albero del balsamo⁵⁶; la manna miracolosa raccolta vicino al monastero di Santa Caterina⁵⁷. In questo clima di esaltazione e di grande emotività possono accadere anche miracoli, recepiti come tali dai nostri pellegrini: il Gucci e il Frescobaldi ricordano il giovane cammelliere che, toccato dalla visione di Mosè, si fa cristiano e viene ucciso dai suoi compagni; l'Adorno narra invece del recente e miracoloso salvataggio di un bimbo mussulmano caduto nella fonte presso l'albero del balsamo⁵⁸.

Tutti questi momenti del *miraculosus* cristiano coesistono con elementi tipici del *mirabilis*, che non vengono sottoposti ad alcun processo di cristianizzazione, ma recepiti nella loro originalità. Il mito della calamita o dell'amianto, evocato da molti⁵⁹, che attrae verso il fondo le navi e suggerisce di costruire senza parti metalliche le imbarcazioni che solcano il Mar Rosso, o il celebre regno del prete Gianni ricordato dal Sigoli, dal Rustici e dal Sanseverino, i quali lo identificarono con l'Etiopia o India maior⁶⁰, sono anche nei

⁵⁶ IACOPO, p. 243; il giardino e la fonte sono protetti, ma di nascosto taluni attingono alla sorgente per vendere l'acqua miracolosa ai pellegrini e ai mercanti; SÜDDHEIM, cap. V, p. 343: il balsamo guarisce ogni tipo di ferite e non fa imputridire i cadaveri; SWYNBURNE, p. 382; POGGIBONSI, cap. CLXXXV, p. 119; FRESCOBALDI, pp. 149-150: il maggior ladro dell'acqua è a suo parere l'incaricato di custodire il giardino, il quale vende personalmente le ampolluzze a lui e ai suoi compagni; GUCCI, cap. X, pp. 271-272: le ampolluzze gli costano 2 ducati d'oro l'una; SIGOLI, p. 252; *Pèlerinage*, p. 139; ADORNO, pp. 192-194; BRASCA, p. 140; HARF, p. 127: la sua descrizione differisce da quella degli altri in quanto il giardino è stato di recente distrutto durante dei disordini sorti contro il sultano.

⁵⁷ POGGIBONSI, cap. CCXIX, pp. 138-139.

⁵⁸ FRESCOBALDI, p. 157; GUCCI, cap. XII, pp. 278-279; ADORNO, p. 194.

⁵⁹ *Pèlerinage*, p. 96; ADORNO, p. 218; BRASCA, p. 113; *Relation*, pp. 417-418. La tradizione occidentale di questo mito è assai antica. Risale infatti a Plinio e a Tolomeo, ma si divulga soprattutto grazie al Mandeville: A. GRAF, *Un mito geografico. Il monte della calamita*, in *Miti e leggende* cit., pp. 339-348.

⁶⁰ SIGOLI, p. 234; le terre del sultano confinano con quelle del prete Gianni, un cristiano al quale lo stesso sultano deve prestare omaggio e pagare una storia di tributo, per il motivo che, se il prete Gianni aprisse le cataratte del Nilo, queste allagherebbero il Cairo ed Alessandria, ragion per cui il sultano ogni anno gli invia una palla d'oro con sopra una croce del valore di 3000 bisanti d'oro. Il Rustici (RUSTICI, p. 204 e p. 219) avrebbe addirittura incontrato in due circostanze un inviato del prete Gianni al papa. Si limita a ricordare che il regno del prete Gianni confina con le terre del sultano il Sanseverino: SANSEVERINO, p. 149. Su questo misterioso personaggio I. DE RACHEWILTZ, *Priest John and Europe's Discovery of Asia*, Camberra 1972; J.P. ROUX, *Gli esploratori nel medioevo*, Milano 1990, pp. 61-64; *La lettera del prete Gianni*, a cura di G. ZAGARELLI, Parma 1990.

nostri testi due tra le evocazioni più fascinoso e straordinarie dell'immaginario medievale.

Il deserto, uno dei luoghi cari all'ascetismo cristiano, ove la fantasia occidentale colloca invece eventi e personaggi straordinari su suggestione della tradizione celtica e della letteratura cortese⁶¹, è sentito come solitudine, come desolazione, in contrapposizione con la società, come prova quasi, nell'originaria ideologia cristiana e nella tipica accezione monastica. Sollecita l'attenzione e la meraviglia quanto contrasta con questo panorama arido e desolato, « ove non se vede che cello e sabia » secondo Roberto da Sanseverino⁶²: oasi dalla vegetazione rigogliosa, giardini, fonti, luoghi di frescura e di delizie, percepiti paganamente, come un *hortus deliciarum*, con una sorta di edonismo che istituisce un legame tra mondo naturale e mondo dell'al di là ed evoca il paradiso terrestre mussulmano.

Soprattutto è oggetto di attenzione quanto è legato all'acqua, all'elemento primordiale che permette la vita in questa desolata distesa di sabbia, con una valutazione utilitaristica prima ancora che estetica: *in primis* il Mar Rosso, uno dei bracci dell'Oceano Indiano, « che pare sangue a vederlo » a detta di tutti e che deve il nome non alle sue acque, limpide, pure e dolci, ma alla sabbia che sta lungo le rive o alle pietre e ai coralli che sono sul fondo⁶³. La visione di questo mare, familiare a tutta la speculazione filosofica naturale del medioevo, rievoca immediatamente anche leggende a questo collegate, come l'apertura dello stesso per il passaggio del popolo d'Israele inseguito dal Faraone⁶⁴. Sono ricordate anche la pietra percossa dalla verga di Mosè da cui

⁶¹ J. LE GOFF, *Il meraviglioso* cit., pp. 27-44.

⁶² SANSEVERINO, p. 123.

⁶³ IACOPO, pp. 236-237: il nostro si lava in questo mare, lungo le cui rive crescono i datteri. Il mare non sopporta navi grosse, ma piccoli vascelli che trasportano i pellegrini mussulmani o spezie, come pepe, zenzero, cannella; SUDDEHEIM, cap. VII, pp. 345-346: è ricco di ottimo pesce ed è rosso per il suo fondo; POGGIBONSI, cap. CCI, p. 126: « si è lungo a modo d'una lingua, da pié si è rotondo ». Lungo le rive vi sono innumerevoli pietre preziose adatte ad essere usate negli anelli. Anche lui ne raccoglie una, che però perde nel deserto, con suo grande rammarico; MARTONI, p. 606; *Pèlerinage*, p. 95; SANSEVERINO, p. 137; ADORNO, p. 218: lungo le sue rive spirano tiepidi venti ristoratori e nel fondo del mare si trovano coralli bianchi, fragili come cristallo; *Relation*, pp. 416-417: l'anonimo autore di questa relazione scrive che nel mare si trovano conchiglie dalle quali, a Napoli e in Catalogna, si ricava materia per fare dei fard per il viso; BRASCA, pp. 113-114; HARF, p. 152: trova lungo il mare due mercanti genovesi che attendono un'imbarcazione per portarsi verso il Madagascar e l'India.

⁶⁴ FRESCOBALDI, p. 151; MARTONI, p. 606; *Pèlerinage*, p. 92; RUSTICI, p. 203; ADORNO, p. 218.

uscì l'acqua per dissetare gli ebrei⁶⁵ e la fonte detta acqua del cadì in prosimità del monastero di Santa Caterina⁶⁶. Attraverso gli elementi reali di questo paesaggio, fissati nella memoria e nello scritto con un precoce senso di esotismo, si recupera il meraviglioso biblico e si avvia, con la descrizione di oasi, di fuochi nel deserto, di beduini, la letteratura dell'esotico con gli stereotipi di una tradizione che si consolida nel tempo, pur con molte varianti.

* * *

Come era difficile e talora impossibile separare traffico mercantile verso l'Oriente dal « passaggio » cristiano, marinai e mercanti dai pellegrini, così per i nostri autori appare impossibile scindere la percezione dei luoghi e delle opere umane dai ricordi letterari, se ne hanno, o dalle leggende e dalle prediche diventate patrimonio e cultura comune: i luoghi « visti » diventano occasioni e pretesti per divagazioni erudite, religiose, fantastiche, che solo nella prima parte dell'itinerario sono legate al mare e alla navigazione con uno stretto rapporto tra il sentito dire e la potenza del visto direttamente. Il primo impatto, le prime giornate di cabotaggio, i primi approdi sono i più stimolanti in questa direzione; poi l'alternarsi di cielo e mare, di tempeste e di bonacce, la maggior confidenza e l'assuefazione a questo ritmo di vita, diventano routine, quasi monotona ripetizione che spegne ogni curiosità e ogni forma di stupore, ragion per cui più ci si allontana da Venezia e ci si avvicina alla Palestina o all'Egitto, l'attenzione si sposta sugli uomini e sulla terra, diventano a loro volta « novità ».

L'elemento più vistoso di questa prima parte del percorso è, come già si è detto, la tempesta, con l'imbarazzo di scegliere tra le molte descritte: la

⁶⁵ POGGIBONSI, cap. CCI, p. 126: anche se l'acqua non è molto dolce e sa di zolfo, i pellegrini ne riempiono comunque i loro otri e la fanno bere ai cammelli; FRESCOBALDI, p. 151: lui e i suoi compagni vi si immergono, nonostante sia una fonte assai fangosa; GUCCI, cap. XI, pp. 274-275; MARTONI, p. 606: l'acqua è lassativa e purgante; *Pèlerinage*, p. 91; RUSTICI, p. 203; SANSEVERINO, p. 138; ADORNO, p. 228; *Relation*, p. 417.

⁶⁶ POGGIBONSI, cap. CCVIII, pp. 130-131: vi sono sempre monaci in preghiera che invocano Allah; *Pèlerinage*, pp. 90-91; ADORNO, p. 228; *Relation*, pp. 419-420: y a une grant citerne, beaucoup large, merveilleuse, profonde, fermée de muraille tout au tour; entre ses murailles y a un peu de logis ou nul ne demeure, si non deux mois l'an, c'est assavoir juillet et aougust, que le Souldan y envoie un homme avec un chameau pour tirer eau de la dicte cyterne et la faire couller par conduitz qui sont soubtz la dicte muraille en quatre grans gardouers d'eau qui sont dehors.

vera realtà del mare è il confronto tra gli uomini e le forze di una natura matrigna, che miete vittime, ne lascia altri affranti e prostrati, impotenti a trovare riparo se non nella preghiera. Frequentemente evocati sono i disagi causati dalla mancanza di viveri e d'acqua, dal deterioramento delle derrate, dal caldo opprimente, dalle malattie e dalle pestilenze che talora si sviluppano a bordo o ancora gli assalti pirateschi da parte di infedeli e non, che mirano a far bottino⁶⁷. In questi frangenti si palesano sporadici momenti di sfida e di esaltazione eroica da parte di taluni pellegrini che non esitano a prendere le armi e a confrontarsi con i nemici insieme con l'equipaggio; ma più frequenti sono gli atteggiamenti di rassegnazione, di acquiescenza alla volontà divina che fa anche di questa esperienza uno strumento di prova e di penitenza nel vero senso latino del verbo.

È ovvio che l'arrivo in Palestina acuisca lo spirito di osservazione, l'attenzione, le capacità fantastiche, l'emotività dei pellegrini che proprio a contatto dei Luoghi Santi danno libero sfogo alla loro devozione, alla loro fantasia, a tutte quelle sensazioni che confluiscono nelle categorie mentali del tempo. Da Giaffa, a piedi o a dorso d'asino, si inizia l'avvicinamento a Gerusalemme, la meta agognata che dista circa 60/70 chilometri, sostando in città e luoghi cari alla pietà e alla religione ebraica e cristiana, ove i pellegrini sono continuamente costretti a pagare ai mussulmani vari tipi di dazi⁶⁸. Tralasciando le interessanti, ma talora ripetitive, descrizioni del Santo Sepolcro, delle « cerche » o delle visite a questo e ad altri luoghi, come pure le acute osservazioni su abitudini e costumi dei « diversi », ebrei o mussulmani, appare significativo ricordare quanto legato all'elemento acqua, se non proprio al

⁶⁷ La galea su cui è imbarcato Iacopo da Verona sfugge durante il viaggio di andata ai pirati catalani che avevano appena saccheggiato la nave veneziana Dolfin e successivamente al pirata Bartolomeo Malopelo, *crudelis spoliator maris*, appostato lungo la rotta solitamente percorsa dai pellegrini: IACOPO, p. 175 e p. 176. Anche Nicolò da Poggibonsi descrive con molti particolari l'assalto subito in prossimità dell'isola della Sapienza da parte di due galee di pirati durante il viaggio di ritorno: POGGIBONSI, cap. CCLXI, pp. 152-153. Invece la nave genovese, su cui si era imbarcato il Martoni per ritornare in patria, non può accostare a Rodi per la presenza di corsari catalani ed è assalita da pirati biscaglino in prossimità delle isole dell'Arcipelago: MARTONI, pp. 638-639, 646-647. La galea dei pellegrini, di cui è patrono il veneziano Antonio Loredano, su cui si imbarca il Sanseverino, giunta in vista di Rodi, è assalita da imbarcazioni genovesi che l'avevano scambiata con un'imbarcazione catalana: SANSEVERINO, pp. 53-54. Durante il viaggio di ritorno il Brasca si imbatte a Valona e in prossimità di Rodi in imbarcazioni turche che sembrano aspettare la galea per assalirla: BRASCA, pp. 58-59.

⁶⁸ G. PINTO, *I costi cit.*, pp. 268-269; E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio cit.*, p. 217.

mare, sulla falsariga di visioni rese comuni dall'identità e dall'uniformità del percorso.

Il Giordano, il fiume in cui si bagnano tutti i pellegrini che trascorrono sulle sue rive quasi un'intera giornata per lucrare indulgenze, è uno dei luoghi topici del pellegrinaggio. Nelle sue acque si bagna la palma che si riporterà in Occidente ad attestare l'avvenuto passaggio; taluni strappano anche arbusti che crescono lungo le rive da riportare in patria⁶⁹ o raccolgono in contenitori acqua del fiume, ritenuta in grado di propiziare la navigazione, anche se talora i patroni delle imbarcazioni obbligano i pellegrini a disfarsene in caso di assenza di vento: racconta infatti Santo Brasca che il patrono « si fece portare tuta quella aqua del fiume Iordano che havevano i pellegrini e la gettò in mare, perché se diche che, tanto che l'aqua del Iordano sta in galea, che 'el mare sempre sta in bonaza »⁷⁰.

Ai pellegrini trecenteschi il Giordano appare fiume largo ed impetuoso, limaccioso, insidioso per coloro che vi si immergono con il pericolo di affogarvi⁷¹; quelli quattrocenteschi concordano solo sulla limacciosità, perché non lo vedono né grande né profondo⁷². Appare strano in particolare all'Adorno che un *laudabilis atque sanctus fluvius tam detestabili lacui admiscetur*, che un fiume santo possa confluire nel mar Morto, chiamato anche Mare dell'Asfalto in quanto privo di vita per la presenza del bitume e per la concentrazione di sali o ancora Mare Maledetto perché vi si inabissarono le quattro città bibliche colpevoli di sodomia.

Secondo Iacopo da Verona questa concentrazione di sali conferisce proprietà terapeutiche e medicamentose alle acque e forse per questo il Gucci ne raccoglie più ampolle da riportare in patria⁷³. Ma per i più questo mare fu-

⁶⁹ IACOPO, pp. 210-211.

⁷⁰ BRASCA, p. 121: l'episodio avviene al largo del golfo di Satalia quando i pellegrini stanno puntando su Rodi.

⁷¹ SUDDHEIM, cap. XIV, pp. 356-357; POGGIBONSI, capp. CXLVII-VIII, pp. 100-101: dice che l'acqua è dolcissima, ma che il fiume è assai pericoloso e che un suo compagno rischiò di annegarvi. Il Frescobaldi scrive invece che coloro che sanno nuotare possono passarlo a nuoto: FRESCOBALDI, p. 174. Per il Gucci l'acqua è particolarmente fredda, forse perché vi giunge in inverno: GUCCI, cap. XX, pp. 293-294. A detta del Martoni non tutti i pellegrini vi si bagnano perché vi giungono all'alba quando non è ancora sorto il sole: MARTONI, pp. 620-621.

⁷² CAPODILISTA, p. 219; SANSEVERINO, p. 171; ROGHECHOUART, p. 265; BRASCA, pp. 111-112; ADORNO, p. 296.

⁷³ IACOPO, p. 213; GUCCI, cap. XX, p. 294.

mante e maleodorante forma oggetto di meraviglia e di portento. Lo stesso Iacopo parla di una piuma che non vi galleggia, ma va subito sul fondo; Rochechouart ricorda l'esperimento della goccia versata su di un panno che produce una macchia indelebile; Nicolò da Poggibonsi e Arnold von Harf dicono che il mare è infestato da uno strano serpente detto *tyrus* dal quale si ricava la tiriaca; Capodilista insiste sul fatto che tutti gli oggetti rimangono a galla in questo mare sterile, amaro e di colore mutevole, e il Brasca rincara la dose affermando che « essendovi stati gettati homeni vivi che hano meritato la morte, prima morirono di fame che mai se potessero submergere »⁷⁴. Quest'atmosfera apocalittica, resa più misteriosa e agghiacciante dai fumi e dai vapori che esalano dalle acque avvolgendo tutto in una sorta di nebbia, è particolarmente propizia al meraviglioso che si concretizza nella cosiddetta statua di pietra o di sale in cui fu tramutata la moglie di Lot che, contro il volere divino, si volse ad osservare le città vittime della sodomia mentre si inabissavano nel mare.

Fa da contrappunto al Mar Maledetto il lago di Tiberiade detto anche mar di Galilea per la sua estensione, la cui acqua « non è salsa, anzi è dolce e bella e buona da bere quasi così i laghi d'Italia » a detta del Frescobaldi, o la fontana di Eliseo, in precedenza salata, ma resa dolce dall'intervento di Sant'Elena che vi gettò del sale⁷⁵. È ovvio che nella parte dell'itinerario dedicato ai Luoghi Santi predomina il *miraculosus*, con portenti attribuiti ai profeti o ai seguaci di Cristo. I luoghi, sui quali si posano gli occhi dei pellegrini, evocano più o meno spontaneamente episodi biblici e suggeriscono sporadici richiami o confronti con località o oggetti più familiari, come nel caso sopraccitato del Frescobaldi, o di Iacopo da Verona al quale gli stagni e i rami del Nilo ricordano la laguna di Venezia o ancora di Roberto di Sanseverino a giudizio del quale i serpenti visti nel deserto hanno teste più grosse del serpente che è raffigurato nello stemma dei Visconti nel castello di Pavia⁷⁶.

Dalla Palestina parecchi si portano in Egitto completando a ritroso lo stesso percorso che altri fanno proveniendo direttamente da Venezia; altri

⁷⁴ ROCHECHOUART, pp. 265-266; POGGIBONSI, cap. CXLIX, pp. 101-102; HARF, p. 223; CAPODILISTA, p. 219; BRASCA, p. 113. Comunque è comune a tutti i pellegrini una sosta più o meno lunga sulle rive di questo mare con considerazioni tese ad esaltarne le peculiarità: SUDDHEIM, cap. XIII, p. 356; FRESCOBALDI, p. 174; SANSEVERINO, pp. 169-170; ADORNO, p. 298; *Relation*, p. 373.

⁷⁵ FRESCOBALDI, pp. 177-178, 183; *Relation*, p. 376.

⁷⁶ IACOPO, p. 246; SANSEVERINO, p. 152.

fanno una puntata in Samaria e in Galilea per proseguire fino a Damasco⁷⁷ e a Beirut, città che suscitano generale ammirazione e stupore; pochi compiono il periplo del Mediterraneo. I più raggiungono Giaffa per imbarcarsi. Talora devono sostare in porto perché il patrono ha dilatato i tempi dell'imbarco approfittando della sosta per adibire la galea ad operazioni mercantili⁷⁸; ma in genere si cerca di affrettare l'imbarco per evitare il pagamento di ulteriori tributi e di diritti di sosta, per sfuggire al gran caldo e alle malattie che possono portare alla morte, di fronte alla quale non solo i mussulmani, ma anche lo stesso patrono della galea, non esitano ad impossessarsi dei pochi danari rimasti ben nascosti addosso ai defunti⁷⁹.

* * *

Ecco quindi riaffacciarsi prepotentemente il mare, con tutti i suoi inconvenienti, le tempeste, gli assalti pirateschi, le pessime condizioni igieniche, la coabitazione ristretta, le epidemie. Si ha la sensazione che, se all'andata i pellegrini mostravano una qualche curiosità, un certo entusiasmo nel solcare il mare, un piacere estetico nel contemplarlo e nel vedere luoghi e porti sconosciuti quasi si trattasse di novità esotiche, ora mirino solo a toccare terra, ad abbreviare la traversata, a sottrarsi alle angherie dei patroni: *nil aliud in mundo desiderabam nisi ad meam patriam redire* afferma il Martoni e il Sanseverino gli tiene dietro scrivendo « non gli pareva may vedere lo giorno per uscire de dicta nave »⁸⁰. Per questo taluni abbandonano la galea per salire su qualche imbarcazione mercantile più sicura e più veloce; altri come il Sanseverino

⁷⁷ Non lontano da Damasco, a Sardana, esiste un dipinto della Madonna che stilla lacrime, oggetto di grande venerazione. Il Suddheim sostiene che proprio per l'affluenza dei fedeli l'icona *nunc est oculis denigrata*: SUDDHEIM, cap. XVI, pp. 361-362. Il Frescobaldi acquista da certe donne piccolissime ampolluzze contenenti il liquore che stilla dal quadro, liquore che può calmare il mare in tempesta e che è utile contro la peste, la scabbia ed altre malattie: FRESCOBALDI, p. 180.

⁷⁸ Il Rochechouart scrive che il patrono della galea, dopo aver sbarcato i pellegrini a Giaffa, l'aveva indirizzata ad Acri per caricare bombace, motivo per cui devono attenderla per ben dieci giorni: ROCHECHOUART, p. 236.

⁷⁹ È il Rinuccini a narrare che, dopo la morte di un prete ungherese, il capitano della galea Andrea Bono lo fa spogliare prima di gettarlo in mare e perquisisce i suoi abiti per impossessarsi di 150 ducati che il prete portava addosso ben nascosti e cuciti dentro la sua giubba: RINUCCINI, p. 247.

⁸⁰ MARTONI, p. 638; SANSEVERINO, p. 285.

sbarcano prima, ad Otranto o ad Ancona, senza raggiungere Venezia, perdendo ovviamente quanto già pagato in anticipo per il passaggio.

In genere per il tragitto Venezia-Giaffa-Gerusalemme e ritorno occorre- vano circa tre mesi, ma i nostri che si portano quasi tutti anche in Africa im- piegano di più: appartengono infatti al cetto medio alto e non sembrano preoc- cupati dall'esigenza di risparmiare tempo e denaro⁸¹. Sono comunque dei privilegiati a confronto di quanti trovano in mare la loro fine, la loro Gerusa- lemme celeste, non solo per colpa del mare e degli elementi avversi, ma anche per l'incuria e l'avidità degli uomini.

La traversata marittima più difficile e travagliata, almeno dai ricordi del protagonista, sembra essere stato il viaggio di ritorno del Sanseverino, forse perché intrapreso in inverno, in un periodo dell'anno sfavorevole alla naviga- zione. La nave mercantile, salpata da San Giovanni d'Acri il 12 ottobre, va incontro a ripetute tempeste, a fortunali con onde tanto alte che quando col- pivano l'imbarcazione « pariva fussero bombarde grosse ». La traversata met- te a dura prova la resistenza dei pellegrini e dei marinai i quali non vedono altro che « celo e aqua » per lungo tempo: in questi frangenti invocano tutti i santi, promettono messe a questo o a quel protettore e addirittura di pagare il pellegrinaggio ad uno di loro, si convincono essere vero il detto dei marinai che è pericoloso essere in mare durante la festività di Santa Caterina e accol- gono come una « una cossa stupenda » durante una di queste tempeste l'appa- rizione sull'albero della nave di tre grossi candelotti accesi, di una sorta di candelabro visto da tutti e interpretato come segno del non abbandono e della protezione divina. Dopo aver rischiato di morire anche di sete e di fame per- ché il prolungarsi del viaggio e l'impossibilità di avvicinarsi alle coste hanno esaurito tutte le scorte a bordo, finalmente il 24 dicembre toccano terra ad Ancona: « e gli paria uscire de le tenebre et ritornare ad la luce, partirsi de l'inferno e ritornare al paradiso e resissitare da morte ad vita »; dopo di che tutti si recano a sciogliere il voto fatto alla Madonna di Loreto⁸².

⁸¹ E. PINTO, *I costi* cit., pp. 260-262; U. TUCCI, *I servizi marittimi* cit., pp. 59-60; E. ASHTOR, *Venezia e il pellegrinaggio* cit., pp. 218-219. Per il tragitto Venezia-Giaffa occorre- vano da 30 a 45 giorni, ma i tempi variavano in rapporto alle soste e agli scali; il viaggio di ritorno era in genere sempre più lungo di quello d'andata. Fuorché Nicolò d'Este, che percorse una sorta di viaggio lampo impiegando in tutto solo 84 giorni, i nostri pellegrini impiegano in media 9 me- si, anche perché vanno quasi tutti anche in Africa.

⁸² SANSEVERINO, pp. 203-209, 292. L'apparizione di un candelabro acceso durante una tempesta è riferita anche da Santo Brasca: BRASCA, p. 124.

Per loro e per i più si conclude felicemente quest'esperienza di vita oltre che di fede, quest'avventura, in cui la componente religiosa-devozionale è la motivazione più saliente, ma non la sola, sufficiente a giustificare questa sorta di vagabondaggio dall'Egitto alla Palestina e talora al Libano⁸³. Al di là dell'aspetto religioso, del desiderio di adempiere un voto, di purificarsi e di coronare una vita, c'è anche lo spirito d'avventura, il fascino del Vicino Oriente, di cui hanno parlato e favoleggiato marinai, mercanti, viaggiatori, oltre che il desiderio di diventare in qualche modo un « eroe ». Più o meno inconsciamente questi sentimenti agiscono sui pellegrini, fanno scattare una complessa iconografia mentale di chiese, monasteri, reliquie, animali, deserto, oasi, pietre preziose, che danno vita ad un diverso universo mentale, in cui l'immaginario e il reale si fondono insieme, in cui viene talora meno anche l'intolleranza nei confronti dell'altro, di quanti vivono in quest'universo esotico, in genere disponibile ed aperto verso gli occidentali, nonostante il disprezzo e la chiusura da parte cristiana nei confronti dei mussulmani⁸⁴. Attraverso molteplici esperienze di uomini, di luoghi e di usanze si ricerca il proprio essere, si acquista se non una diversa dimensione di vita, certamente un diverso atteggiamento mentale, un arricchimento in cui credo di poter affermare che il mare abbia una parte importante⁸⁵.

Nei confronti di quest'immensa massa liquida il sentimento predominante dei pellegrini è quello della paura connesso ai vari pericoli ai quali si è fatto cenno. Il mare è in definitiva una « prova », un'esperienza dolorosa, necessaria, catartica, sia per sciogliere un voto e conseguire una purificazione interiore, sia per vincere un mondo sconosciuto, per soddisfare curiosità, conoscere l'altro e il diverso. Le fatiche ed i pericoli della traversata marittima, le sofferenze di varia natura, sono il banco di prova, il cimento del cristiano, contribuiscono ad avvalorare la pazienza e la virtù dei pellegrini che forse a questo scopo esagerano e rappresentano ogni inconveniente come un attentato alla vita.

⁸³ M. PASTORE STOCCHI, *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, in « Rivista di storia e letteratura religiosa », 3 (1967), pp. 185-202.

⁸⁴ A. ROSSEBASTIANO, *Pellegrinaggi* cit., pp. 40-42.

⁸⁵ In una recente interpretazione sociologica del viaggio il mare appare come l'elemento essenziale nei momenti della partenza, del transito, dell'arrivo: J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale* (tit. orig. *The Mind of the Traveler. From Gilgamesch to the Global Tourism*), Bologna 1992. Cfr. anche E. CONCINA, *Humanism of the Sea*, in *Mediterranean Cities. Historical Perspectives*, edd. J. MALKIN-R.L. HOHLFELDER, London 1988, pp. 159-165.

Ma è sul mare e attraverso questo elemento liquido che si esce dalla solita dimensione di vita, si conosce il mondo, si acquisisce quel bagaglio di cognizioni e di elementi fantastici, leggendari, esotici, che forgiarono la cultura dell'uomo nuovo ed aprono la via ad altri, come Colombo, certamente più ardentosi e più sognatori dei nostri pellegrini, ancora concreti, realisti, saldamente legati alla terra più che al mare. Eppure il fatto stesso che abbiano scelto di partire, che abbiano intrapreso il pellegrinaggio come azione volontaria con mete che travalicano spesso i soli Luoghi Santi, dimostra che anche i nostri pellegrini sono pervasi da curiosità, da esigenze, da fantasticherie individuali che li fanno uscire dal tempo, dal vissuto, dalla solita routine mentale e materiale per affermare in questo modo il loro io e la loro libera scelta. Ed è anche per questi motivi che l'esperienza del pellegrinaggio, almeno quella fissata negli scritti, appare spesso più vicina ed in sintonia con la letteratura di ricordanze⁸⁶ piuttosto che con quella di edificazione, anche se la dimensione propriamente religiosa e reale del pellegrinaggio non viene mai meno.

⁸⁶ Cfr. F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in G.M. ANSELMI-F. PEZZAROSSA-L. AVELLINI, *La memoria dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna 1980, pp. 41-149; G. CHERUBINI, *I « libri di ricordanza » come fonte storica*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX (1989), pp. 567-591.